



Regionali test tra Pd e M5s con vista sul congresso dem

Oltre Lazio e Lombardia. Conte punta a consolidare il primato a sinistra per le europee del 2024. Offensiva di Schlein per il voto on line alle primarie, l'alt di Bonaccini (e Letta)

Emilia Patta

ROMA

Che la coperta del vecchio campo largo sia per il Pd troppo corta, nel senso che se si tira dalla parte del M5s lascia scoperta la parte del Terzo polo e viceversa, lo confermano le alleanze a geometria variabile che i dem si sono ritrovati a imbastire in Lazio e Lombardia: nella regione fin qui amministrata da Nicola Zingaretti, che pure presiedeva una Giunta con tutti dentro (M5s, Pd e anche la renziana Italia Viva), i dem sono confluiti sulla candidatura dell'ex assessore alla sanità Alessio D'Amato proposta per primo dal leader del Terzo polo Carlo Calenda mentre i pentastellati hanno scelto la corsa solitaria con Donatella Bianchi; in Lombardia a sfidare il governatore leghista uscente Attilio Fontana è invece un'alleanza tra Pd e M5s sul nome dell'eurodeputato dem Pierfrancesco Majorino, mentre il Terzo polo di Calenda e Renzi appoggia l'ex forzista Letizia Moratti.

Unite, le tre opposizioni vincerebbero. Gli ultimi sondaggi lo confermano: in Lombardia una rilevazione per La7 dà Fontana al 45% circa, Majorino a soli 5 punti di distanza e Moratti al 15% circa: gli anti-governatore uscente, insieme, sarebbero al 55%. Clamoroso, poi, il dato nel Lazio: un sondaggio Izi per Repubblica effettuato il 3 e 4 gennaio dà un'ipotetica coalizione Pd-M5s con D'Amato candidato presidente e Bianchi vice al 44% contro il 43,2% del candidato del centrodestra unito Francesco Rocca. Se a quel 44% si potesse sommare il 9% circa del Terzo polo il divario sarebbe incolmabile. Da qui, anche, la malcongegnata proposta di D'Amato a Bianchi di ripensarci e di correre in ticket. Proposta che ha provocato da una parte l'alzata di scudi di Calenda («se entrano i 5 Stelle usciamo noi») e dall'altra il ribadito nient del presidente del M5s Giuseppe Conte: «Non ci sono più le condizioni per un accordo».



Non ci sono e non ci saranno fino alle europee del 2014, aggiungiamo noi. Perché è chiaro che queste regionali sono l'ultimo vero test prima del grande traguardo delle europee, dove ogni partito si misurerà nel proporzionale. Un test per la premier Giorgia Meloni, innanzitutto, che potrà valutare la tenuta dei suoi riottosi alleati leghisti e forzisti e decidere anche in base a questo se andare avanti o meno sulla strada del partito unico conservatore. E un test per tutti i partiti d'opposizione, naturalmente. Il vero obiettivo di Conte, che sa bene che il movimento nel voto locale non ha mai brillato, restano comunque le europee del 2014: è in quell'occasione che l'ex premier vuole confermare il primato sul Pd, certificato dai sondaggi delle ultime settimane per ridisegnare il perimetro di un nuovo centrosinistra a sua guida. Non è un caso che Conte abbia dato il via libera all'alleanza con il Pd in Lombardia, dove il suo partito non supera il 7% ma potrebbe comunque contribuire al buon piazzamento di Majorino, e non nel Lazio, dove la candidata 5 Stelle Bianchi supera secondo i sondaggi il 18%.

Il gioco delle alleanze non può non incrociare il congresso del Pd in corso.

Primarie rinviate.

Le primarie Pd si svolgeranno il 26 febbraio (invece del 19), due settimane dopo le elezioni regionali. Un buon piazzamento di Majorino in Lombardia, sostenuto anche dal M5s, potrebbe avere un effetto trascinamento per Schlein

Un buon piazzamento di Majorino, espressione della sinistra dem propensa all'abbraccio con i 5 Stelle, potrebbe fare da viatico alla candidata di quella stessa sinistra alla segreteria, Elly Schlein: le primarie aperte agli elettori ci saranno solo due settimane dopo le regionali, il 26 febbraio. Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini è sì avanti di molti punti, ma l'offensiva delle ultime ore di Schlein per permettere anche il voto on line, oltre che nei gazebo, potrebbe rimettere in discussione le previsioni. «È un modo per far votare al nostro congresso i grillini, loro sì abituati alla democrazia dei clic, e andare così in soccorso a Schlein», è il timore dei sostenitori di Bonaccini. Se ne discuterà, forse, nella direzione di mercoledì prossimo. Chi ha parlato con il segretario uscente Enrico Letta lo ha trovato fermo nella linea seguita fin qui: la bussola è lo Statuto, che non prevede voto on line, e qualsiasi cambiamento deve essere sottoscritto da tutti e quattro i candidati. Presto detto: no di Bonaccini, no di Paola De Micheli, ni di Gianni Cuperlo (si può fare a condizione di una preregistrazione 48 ore prima).

IMAGOECONOMICA

